

FILOSOFIA E LETTERATURA – BLOG DI ANTONIO DI GENNARO

Recensioni e articoli sulla filosofia e la letteratura contemporanea

Stefan Zweig, *Il libro come accesso al mondo e altri saggi*

Il libro, a differenza dell'uccello, muore con le ali spiegate.

(E. Jabès)

Zweig è una garanzia assoluta: non delude mai. Sì, perché lo scrittore di origine austriaca è un indubbio – universalmente riconosciuto – “maestro” della scrittura. Una scrittura psicologica, articolata e profonda, mai autoreferenziale sul piano estetico, che progressivamente discende nel fondo dell’anima, poiché ha di mira esclusivamente il cuore e l’essenza dello spirito. Particolarmente lodevole, allora, la recente iniziativa della casa editrice Archinto che ha da poco pubblicato il bel volume *Il libro come accesso al mondo e altri saggi*, nella mirabile traduzione di Simonetta Carusi, che raccoglie articoli e recensioni redatte tra il 1905 e il 1931.

Il volume rappresenta un’appassionata celebrazione dell’oggetto “libro” ai primordi del Novecento e, al tempo stesso, un’esaltazione della cultura come collante e propulsore di civiltà. Scrive Zweig, attraverso la sua inconfondibile e dettagliata prosa: “Tutto o quasi tutto il movimento spirituale del nostro mondo oggi si fonda sul libro, e il sistema di valori condivisi che chiamiamo Cultura sarebbe impensabile senza la sua esistenza. Il libro ha il potere di dilatare l’anima e costruire mondi nella nostra vita interiore, ma noi ce ne avvediamo di rado, e quasi sempre solo nel tempo libero: è troppo ovvia oramai la sua presenza nella nostra sfera lavorativa perché noi possiamo cogliere ed apprezzare il miracolo che si rinnova ogni volta che ne apriamo uno” (p. 18).

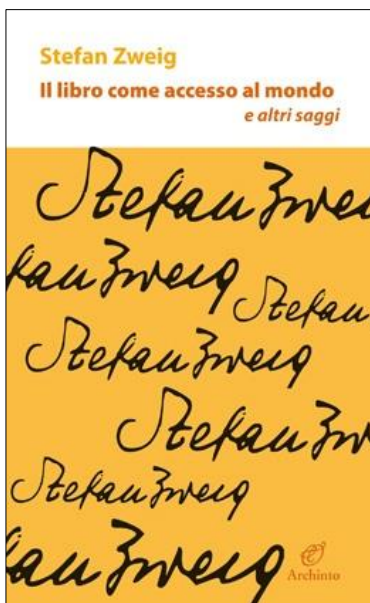
Zweig attribuisce dunque al libro una funzione “innovativa”, “sovversiva”, “rivoluzionaria”, nell’ambito della storia umana. Esso ci consente di oltrepassare i limiti spazio-temporali in cui siamo naturalmente confinati e di aprirci al dialogo con altre persone e altre culture, condividendo quella imperscrutabile *humanitas* che è (o dovrebbe essere) il tratto peculiare dell’*homo sapiens*: “Ovunque, non soltanto nelle nostre vite individuali, il libro è l’alfa e l’omega di ogni sapere e l’inizio di ogni scienza. E quanto più si vive in intimità con i libri, tanto più profondamente si sperimenta la totalità della vita, perché colui che ama i libri, grazie al loro aiuto, vede e comprende il mondo in modo miracolosamente potenziato, non solo con i propri occhi, ma con lo sguardo di innumerevoli anime” (p. 30).

Come sappiamo, l’intellettuale viennese dedicherà al mondo della lettura e della letteratura il meraviglioso racconto *Mendel dei libri* (1929), che si conclude emblematicamente con queste parole: “[...] i libri si creano solo per continuare a restare uniti agli uomini ben oltre la breve durata del nostro respiro, e difendersi così dall’impietosa controparte di ogni esistenza: la caducità e la dimenticanza”. Proprio per lenire l’inesorabile fugacità del tempo e la spietata condanna dell’oblio, e parallelamente promuovere valori universali in grado di forgiare una visione del mondo basata sulla libertà, la moralità e il cosmopolitismo, Zweig, con passione argomentativa e rigore

speculativo, recensisce opere di Freud, Rilke, Joseph Roth, e al contempo disquisisce sulla fiaba, come genere letterario, e sulla celebre raccolta di novelle orientali *Mille e una notte*.

Ciò che emerge da questi contributi sparsi (ma non affatto secondari o minori all'interno della vasta produzione del raffinato letterato e saggista mitteleuropeo) è lo sconfinato amore, la smisurata dedizione che Zweig rivolge verso le cosiddette *Geisteswissenschaften*. Zweig è infatti un lettore accanito, onnivoro, che divora indistintamente romanzi, testi di poesia, saggi psicanalitici, ma che non disdegna di "ritornare" alle atmosfere irreali ma istruttive della fiaba: "Nelle fiabe non c'è niente di vero e niente che risponda alle leggi del nostro mondo, eppure tutto è reale finché siamo disposti a crederci – e sono ormai secoli che crediamo a tali, effimere bugie" (p. 43).

In controtendenza rispetto alla "situazione spirituale del tempo", dominata dal monotono e sterile "pensiero calcolante" che svilisce e depaupera l'interiorità dell'uomo, Zweig si pone dunque come strenuo difensore della cultura umanistica, poiché solo su di essa è possibile attingere l'autentica e feconda sostanza di cui si nutre, giovandosi, la psiche umana: "I libri – rammenta ancora Zweig – conservano, come fossero accumulatori, una corrente spirituale che si propaga e genera nuova energia. Sono l'inesauribile riserva del nostro sapere, le pietre fondanti del monumento eternamente incompiuto della nostra immagine del mondo" (p. 109).



Publicato luglio 12, 2021

ANTONIO DI GENNARO, saggista, coordinatore del "Progetto Cioran" (Università "L'Orientale" di Napoli – Università "Tibiscus" di Timișoara). Tra le sue pubblicazioni: *Metafisica dell'addio. Studi su Emil Cioran* (2011) e *Cioran in Italia* (a cura di, 2012, con Gabriella Molcsan). Da anni svolge un'intensa attività di ricerca sui testi inediti del pensatore romeno, con particolare attenzione a interviste e carteggi. In tal senso ha curato i volumi: *L'intellettuale senza patria* (2014), *Vivere contro l'evidenza* (2014), *Al di là della filosofia* (2014), *Tradire la propria lingua* (2015), *La speranza è più della vita* (2015), *Un'altra verità* (2016), *I miei paradossi* (2017), *Tra inquietudine e fede* (2017), *Itinerari di una vita. L'apocalisse secondo Cioran* (2018), *Dio e il Nulla. La religiosità atea di Emil Cioran* (2019, con Pasquale Giustiniani), *L'insonnia dello spirito* (2019), *Ultimatum all'esistenza. Conversazioni e interviste [1949-1994]* (2020), *L'orgoglio del fallimento. Lettere ad Arșavir e Jeni Acterian* (2021). Mostra tutti gli articoli di filosofiaeletteratura